

si esprime l'interrogante, occorrerebbe che il Governo aumentasse il proprio contributo, e si ricade quindi nella prima richiesta, di cui è già trattato, e che incontra nelle condizioni odierne della finanza statale un ostacolo non indifferente.

« Il sottosegretario di Stato
« CORRADINI ».

Falbo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, durante la stagione estiva e mentre vige l'ora legale, autorizzare la proroga della chiusura serale dei pubblici servizi fino alla mezzanotte ».

RISPOSTA. — « In base all'articolo 3 del Regio decreto 5 aprile ultimo scorso, n. 403, la chiusura dei pubblici servizi non può protrarsi oltre le ore 23.

« Tuttavia, tenuto conto di speciali esigenze locali, ed in particolar modo delle necessità delle stazioni climatiche e balneari si sono in questi ultimi giorni autorizzati i prefetti di quelle provincie in cui se ne è manifestata la opportunità, a consentire la protrazione di orario di chiusura dei pubblici esercizi fino alle ore 24, salvo quelle limitazioni che le Commissioni provinciali antialcooliche nella loro competenza intendessero mantenere per alcune categorie di esercizi.

« Sono, inoltre, in corso di istruttoria altre richieste di protrazione d'orario pervenute da varie provincie e non si mancherà, appena possibile, di adottare su di esse i provvedimenti che si presenteranno del caso.

« Il sottosegretario di Stato
« CORRADINI ».

Falbo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che impongono all'autorità militare la persistente inutilizzazione di ingenti quantità di avena immobilizzata da due anni in vari magazzini sparsi nella provincia di Cosenza, avena che va soggetta a deterioramento, mentre la crisi dei foraggi si acutizza da per tutto ».

RISPOSTA. — « I quantitativi di avena di proprietà dell'Amministrazione militare ancora esistenti presso i magazzini delle disciolte commissioni incette delle Puglie e della Calabria raggiungono appena 33 mila quintali complessivamente.

« Si fa presente che per fronteggiare i bisogni del 1° semestre del corrente anno agricolo si è dovuta effettuare, a cura del Commissariato generale ai consumi una importazione del genere di ben 300,000 quintali, attualmente in corso di arrivo.

« E poichè tali acquisti all'estero sono onerosi per l'erario, è evidente che l'Amministrazione militare prima di richiedere le importazioni di avena ha dovuto fare assegnamento sulle disponibilità rimaste in Puglia e in Calabria per il mantenimento dei quadrupedi dell'esercito.

« Fino a qualche mese addietro si spediva tale avena agli altri magazzini militari del Regno e le limitate consistenze sarebbero state già sgombrate se, in seguito ai primi arrivi dell'avena di importazione ai vari scali marittimi, non fosse stata sentita la necessità di evitare trasporti ferroviari inutili, facendo rimanere così l'avena requisita nelle attuali località, in modo che per alcuni mesi fosse assicurata l'alimentazione dei quadrupedi del corpo d'armata di Bari, senza fare ulteriori spostamenti ferroviari.

« È chiaro quindi che l'avena ancora esistente presso i magazzini delle incette non può considerarsi esuberante ed inutilizzata ma fa parte, anzi, del fabbisogno minimo, occorrente per far fronte al mantenimento dei quadrupedi dell'Amministrazione militare.

« Tuttavia sono in corso trattative fra il Ministero della guerra e il Commissariato generale ai consumi per mettere a disposizione della popolazione civile delle Puglie e Calabrie, una parte dei 33,000 quintali di avena alle stesse condizioni di prezzo dell'avena importata, da reintegrarsi poi all'Amministrazione della guerra con gli arrivi dall'estero.

« Si aggiunge anche che precise notizie dei competenti organi militari locali hanno assicurato le buone condizioni di conservazione dell'avena di cui trattasi.

« Il ministro
« I. BONOMI ».

Frova. — *Al ministro della guerra.* — « Sulle responsabilità per lo scoppio di proietti avvenuto in Oderzo il 28 aprile 1920, che produsse la morte di sei soldati e sui provvedimenti urgenti che intenda adottare per impedire il ripetersi di tali dolorosissimi fatti, tenuto presente che dopo oltre diciotto mesi dall'armistizio le terre del Piave sono ancora seminate di munizioni e quelle già raccolte non hanno ancora trovato sede sicura e definitiva in luoghi lontani dagli abitati ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della guerra si è sempre interessata al massimo della sistemazione degli ingenti quantitativi di esplosivi residuati dalla guerra, che hanno costituito, e costituiscono purtroppo ancora, un pericolo per la pubblica incolumità.

« Appena concluso l'armistizio, si cercò infatti di derimere, per quanto possibile, i pericoli der-